I DENARI

DELLA

LAUREA

FARSA

DI LUIGI PLONER

BOLOGNESE





NAPOLI

Presso Giuseppe d' Ambra
Strada portacarrese Montecalvario num. 1.
dirimpetto al Ponte di Tappia.

1849

PERSONAGGI.

CASSIANO, benestante campagnuolo, uomo dappoco.

AUGUSTO, nipote del suddetto, giovine di molto spirito.

ORAZIO) Amici del suddetto, e della mede-

ENEA) sima indole.

LUCA, Servitore di Augusto, uomo avanzato in età.

La scena si finge in una camera abitata da Augusto.

ATTO UNICO.

Camera decentemente apparata. Due tavolini a muro dall'una parte, e l'altra della porta di mezzo. Un altro tavolino, ma di figura ovale, nel centro. Sei sedie. Sopra dei tavolini a muro vi saranno vari libri disordinatamente posti, così pure nell'altro ed in quello di mezzo, cui vi si troverà ancora l'occorrente per iscrivere. A mano sinistra sarà situato un portamantelli, un baule ed un mappamondo grande, posto su di un piedistallo; a destra un paravento, l'occorrente per lavarsi, bastoi, ombrelle. Insomma, la scena deve mostrare l'abitazione precaria di un giovine studente, che pensa a tutto fuorchè a tenere in bell'ordine le mobiglie della sua camera.

SCENA PRIMA.

AUGUSTO, ORAZIO, ENEA. *Sono all'intorno, del tavolino ovale, vuotando in vari modi le loro borse, e le loro tasche.—Questa scena e quasi tutte l'altre della farsa vanno fatte con una continua vivacità ed energia propria di tre giovani pazzarelli, come sono i suddescritti.*

Aug. Ecco tutto il tesoro.

Ora. Queste sono le mie ricchezze.

Enea. Niente da una parte, o niente dall'altra.

Aug Orazio, e quella moneta che nascondi, che cos'è?

Ora. Ella non si parte mai dalla mia saccoccia. E il gobetto favorito che mi dà fortuna, la calamita . . .

Enea. È una calamita che tira poco.

Aug. Ora contiamo a quando ascende la somma.

Enea. Bisognerà chiamare un'algebrista . . .

Ora Pur troppo basterà chi sappia numerar dall'uno al dieci,

Aug. (*numerando il denaro*). Sei, 8, 12, 20, 27, 29 e 35, trentacinque monete! (*con importanza*.
Enea. Fossero d' oro!
Ora. Io mi contenterei averle d' argento.
Aug. Bisognerà adattarsi a prenderle di rame, come sono.
Enea. In conclusione! il nostro peculio ammonta a . . . *Ora*. Trentacinque sol . . .
Aug. Frena quel labbro audace! Avvezzatevi bene a nobilitare le cose. Si dice invece, il nostro peculio ammonta a 35 monete di rame . . . la espressione è più magnifica, e sa meno di miseria.
Ora. Giustissimo riflesso; dalle quali monete si dovrà prelevare la spesa del pranzo e della cena d'oggi per tre persone, come siam noi, alle quali l'appetito è il migliore compagno.
Aug. Hai ragione. Che cosa si ha per 35 monete di rame?
Ora. Certo che non vi è molto da tripudiare.
Aug. Vi è da andare a tavola coll' appetito e alzarsi da pranzo colla fame.
Enea. Per oggi in qual modo l'accomoderemo. Ma come si fa ad arrivare alla fine del mese, che vi sono otto lunghissimi giorni?
Ora. E poi chi sa se i nostri buoni genitori saranno puntuali a mandarci il *conquibus*.
Aug. Per me aspetto dallo zio più del *conquibus*. Ah! se mi va bene anche questa volta il colpo, sono il mortale più fortunato che s' aggiri sulla superficie di questa misera terra!
Enea. Qual colpo?
Ora. Narraci qualche cosa (*con interesse*).
Aug. Tu creperai dal ridere se il vel rimovo del fatal segreto! *Ora*. Non far parodie.
Enea. Non indugiare di più.
Aug. Tu il vuoi? m'ascolta. Vi sarete ambedue accorti che io vado spendendo, da parecchi mesi a questa parte, più di quanto mi permetterebbe un misurato assegno di scudi 20 al mese come io ho? *Ora*. Misurato! .

Enea. Chetati!

Aug. Non è mestieri adunque che vi dica quanto mio zio mi ami, e quanto sia esso ignaro degli usi di questa università, delle cose occorrono...

Enea. È un uomo tutto dedito al commercio..

Ora. Alla campagna, non fa meraviglia se . . .

Aug. Ebbene. Io mi sono prevalso del suo amore, e dirò così, della sua ignoranza, e l'ho raggirato a modo che per due volte mi ha mandato 60 belle colonnate effettive per dare gli esami di laurea . . . *Ora.* Capisco.

Enea. Oh furbo maledetto!

Aug. Questo è un nulla. Il bello si è che ho tentato il colpo anche per la terza, e spero che sortirà un buonissimo effetto.

Ora. Non mi canzoni?

Enea. E non mi hai raccontato? . .

Aug. L'anima degli affari è la secretezza. Deve essere già arrivato il corriere apportatore . . .

Enea. Andiamo dunque alla posta . . .

Aug. Vi è volato, per ordin mio, il mio fedel servo. Su via, amici miei, rallegrate il ciglio: appena mi giunge il danaro faremo colazione insieme, e tutti uniti pranzeremo ancora.

(*Tutti i versi che Augusto andrà declamando, devono esser detti con speditezza, e non stentatamente, come se fosse un improvvisatore, poichè essi non sono parte dell'ingegno di lui, ma reminiscenza di poesie lette in vari libri*).

» Alla mia fervida
» Mensa sedete,
» Amici, e l'avide
» Brame pascete:
» Ah voi, carissimi,
» Del mio licore
» Inebbriatevi
» Le mente, il core. ».

Enea. Il concetto degli ultimi quattro versi è di—vino!

Aug. Ritirate ognuno il vostro contante, perchè

pago io . . . tutto io.

Enea. Ma, se poi certo? . . (*ritirando il denaro, e così gli altri*).

Aug. Certissimo.

Ora. Tutto sta a vedere come hai giuocato la carta.

Aug. Benissimo: sarei disperato se andasse a vuoto il progetto! Tante belle idee che ho per la mente, tanti bei castelli in aria che ho fabbricati . . . crollerebbero in un solo istante. Come farei a prestar denaro agli amici: per carità non mi mettete dubii pel capo, altrimenti..

» E pena che avvelena
» Un barbaro sospetto . . .

Enea. Oh cuoro eccellente!

Ora. Un amico che ti somigli, difficilmente si trova.

Aug. Birbanti! Scommetto io se vi prometto di regalarvi la metà della somma che attendo, divento un eroe!... Chi non vi conoscesse!.. basta così. — Che cosa vogliono prendere da pranzo? Chi scrive la lista.

Ora. Chi scrive la lista? Son qua io (*Sul tavolino e scrive*).

Aug. Guarda di non fare il tuo solito carattere ebraico. Che cose ordineremo da pranzo? Consigliatemi in sì difficile impresa.

Enea. Io direi di ordinara un mezzo migliajo di tortellini, un fritto, un lesso, un arrosto,.

Aug. Una bomba di riso... ch'è la mia delizia...

Enea. Del buon salume per eccitare la sete.

Ora. Qualche piattello dolce.

Aug. Il suo caffè. *Enea*. Il suo rum.

Ora: Adagio (*scrivendo*).

Aug. Del piccolo Bordeau da pasteggiare, ed a fine di tavola . . .

Enea. Due bottiglie di Champagne doppio spumante. *Ora*. Va bene!

Aug. A meraviglia.

Enea. (*fa dei gesti indicanti l'aprire di una bottiglia*).

Ora. Che cosa stai facendo?
Enea. Mi pare già di aprire una . . . Zinf . : . punf. . , ecco il turacciolo per aria.
Ora. L'immaginazione comincia a lavorare!
Enea. E tanto tempo che lavora di sola immaginazione . . .
Aug. Insomma! . . . questa deve essere una giornata deliziosa! . . . *Ora*. Brillante.
Enea. La più bella della mia vita! Vogliono far tanto chiasso! . .
Aug. E ne possiamo fare senza difficoltà. Come già sapete, il professore che sta nell'appartamento contiguo, dal quale ho preso ad affitto queste camere, è in campagna, e per oggi non dovrebbe tornare.
Ora. Tutto ci favorisce.

SCENA II.

Luca e detti.

Luca (*esce frettuloso*, *ansante e tutto riscaldato*) Ah! . . eccomi finalmente!
Aug. Oh Luca mio!
Ora. Quali novelle ci rechi?
Enea. Buone o cattive (*lo circondano*).
Luca. Lasciatemi prender fiato! . .
Aug. Povero Luca! . .) (*lo bacino e lo abbrac*-
Ora Bravo servitore!.) (*ciano*).
Enea. Amico fedele!..)
Luca. Per carità! . . non mi soffocate.
Aug. Sei stato alla posta?
Luca. Si, signore.
Aug. È arrivato il corriere?
Luca. Si signore.
Aug. Vi sono lettere per me?
Luca. Si, signore: Cioè. .
Aug. Vi sono denari? *Luca*. No, signore.
Aug. }
Ora. } Oh! (*restano estatici*, *e si guardano l'uno coll'altro*.)
Enea. }
Ora. Addio, mio pranzo!
Enea. Bottiglie, addio!

Aug. » Il mio buon zio
» Mi corbellò. »

Ora. Sino nelle disgrazie Apollo non ti abbandona

Luca. Questo è niente. Vi è di più ancora.

Aug. Oh cielo! Raccontaci . . sbricati . .

Luca. Il vostro buon zio è quì e non tarderete molto a vedervelo innanzi agli occhi.

Aug. Come sai? . .

Luca. L'ho veduto io stesso. Ha chiesto della vostra abitazione.

Aug. Volete scommettere che non avendo trovata occasione, è venuto a portare colle mani medesime l'affaretto che v'ho detto poc'anzi?

Enea. La cosa è probabile.

Ora. Naturalissima.

Aug. Luca, sia la tua cura di andare dal trattore vicino, ed ordinare quanto è scritto in questo pezzo di carta, indi ti darai premura di preparare la tavola . .

Luca. Lasciate a me il pensiere. Si sente rumore. E qui il gatto.

Aug. (*agli amici*). A sedere ambedue. Tu Luca esci, e fa tutto quello che t'ho ordinato, mi raccomando? (*Luca parte*). Va bene. Voi prendete un libro in mano e fingete di studiare. Tu accostati al mappamondo, e di quando in quando avverti di fare delle osservazioni astronomiche (*eseguiscono*). A meraviglia!— lo qui. Secondatemi, amici. Zio mio, lo faccio per te, per risparmiarti il disturbo il piangere sui denari, che sì malamente spendi a mio riguardo!—È qui—Attenzione. (*si pongono a studiare. I due amici faranno di tutto di non mostrare il volto allo zio.*)

SCENA III.

CASSIANO *e detti.*

Cas. È permesso?..(Oh! eccolo.. come è profondamente occupato! . . . ciò non combina con quello che mi hanno detto. Tuttavia prima di sborsare per la terza volta 60 scudi, voglio

chiarirmi. Non sono mica uno sciocco.)

Aug. Sì . . .

Cas. (Oimè! . . credeva di essere stato scoperto.)

Aug. Sì . . questa è la più bella, la più gentile composizione che io mi abbia letto. « La sfor» zata beltà che in lei si vede. Ai fiori aridi « e secchi il pregio toglie . . »

Enea. (*leggendo forte de' versi francesi, interrompe Augusto*).

Ora. (*interrompendo Enea, ed osservando sul mappamondo.*) Finalmente ho poi rilevato, dopo tante fatiche, che dal tropico all'equatore vi è tanta distanza, quanta ve n'ha dall'equatore al tropico, di maniera che se l'equatore.

(*Tutti e tre in una volta ripetono enfaticamente ad alta voce le cose suddette, per cui deve accadere un confuso suono di voci e di parole: la qual cosa essendo durata pochi istanti, Augusto interrompe come siegue*).

Aug. Voi che studiate ancora le belle lettere tralasciate per un istante le vostre occupazioni: date ascolto alle mie parole, ed inarcate il ciglio per lo stupore. È Baretti che scrive in lode di una bella donna.

» La sforzata beltà che in lei si vede
» Ai fiori aridi e secchi il pregio toglie,
» E dove il guardo gira, e muove il piede,
» Per fin che del suo bello ogni erba spoglie,
» Ogni suo merto ogni sua laude eccede,
» E se un sorriso, un dolce canto scioglie,
» S'oscura il ciel, si turba il mar tranquillo,
» E gli fan eco la cicala e il grillo. »

Ora. Bellissimo lavoro!) (*con voce ar-*
Enea. Stupenda composizione!) *tefatta*).

Cas. (Io non vi trovo niente di particolare. Dei grilli e delle cicale se ne trovano per tutto.)

Aug. Oh, signori miei, sono in libertà. L'ora della ripetizione è scorsa d' un buon quarto. Osserviamo. (*fa per prendere fuori l'orologio*). (Non mi ricordava che il mio orologio si tro-

và in un grandissimo impegno).

Ora. Leveremo l' incomodo.

Enea. Signor Dottore.

Ora. Signor Professore.

Aug. Ripetitore, ripetitore precario e null'altro, Il professore abita nell' appartamento contiguo io non sono che un suo cattivo supplente mentre egli è in campagna.

Enea. Oh si sanno i vostri talenti.

Ora. Ormai laureato in tre facoltà.

Aug. Dio mio qualche cosa si sa bene a questo mondo, ma non tanto poi quanto voi dite.

Cas. (Quanta modestia! che fosse falso quanto mi dissero di lui.)

Ora. E quanto pensate di dare il vostro terzo esame.

Aug. Lo darei anche subito, ma una piccola difficoltà mi trattiene.

Ora. E quale? *Enea.* Quale?

Aug. Mi mancano i sessanti scudi che vi occorrono.

Ora. Ma quel vostro zio non pensa egli?

Aug. A tutto, a tutto, il buon uomo me li doveva anzi spedir oggi; questa tardanza m'inquieta . . . . Oh Signori miei, raccomando la diligenza e lo studio, domani c' intratteremo sulla quadratura de' circoli, vi esorto a calcolar bene questo punto, andate. (Non vi allontanate che forse avrò bisogno di voi.)

Enea. Signor Dottore.

Ora. Signor Professore.

Aug. Vi son servo, signori, vi son servo. (*partono*).

Cas. (Certo me l' hanno calunniato.)

Aug. (Mio zio è dietro al paravento, adesso lo accomodo io). Non so comprendere come l'ottimo mio zio abbia potuto ritardare questo piccolo soccorso, convien dire che qualche imperiosa circostanza l' abbia trattenuto. Basta il scriverò di nuovo.

Cas. (Questo pazzo mi ha intenerito colle sue

epressioni.),

Aug. Cominciamo così. Amatissimo zio . .

Cas. Non s'ncomodi, che l'amatissimo zio e qui.

Aug. Voi quì, oh consolazione! che gioia, quì un abbraccio; quanto è grato veder i suoi . . .

Dulce videre suos; vedete voi questa lacrima?...

Cas. Non vedo niente.. (*asciugandosi gli occhi*).

Aug. (Sfido vedere quel che non v'è).

Cas. Perchè, or ora, piango anch'io . .

Aug. Cessate di piangere, e sedete.

Cas. Non ricuso l'offerta. Il moto del legno mi ha tutto sconquassato . . e poi i vecchi siedono sempre volentieri . :

Aug. Caro quel vecchietto . . fa invidia a un giovinetto di 30 anni.

Cas. Quando era della tua età . .

Aug. A che cosa debbo io attribuire la vostra venuta? un uomo che mai si è mosso dal suo paese!..

Cas. Ho dovuto mettermi in viaggio per andare dal conte Sassoverde, che sta venti miglia di qui distante, col quale abbiamo da combinare un affare che spero mi sia lucroso.

Aug. Avete portato con voi la somma del . .

Cas. Spiacemi solo che posso trattenermi pochissimo Ho già detto al vetturino che a suo tempo mi mandi a chiamara.

Aug. Vi sarete ricordato? . :

Cas. Questa e la casa del signor professore Alderico Malatesta, non è vero?

Aug. E un piccolo appartamento situato vicino al suo.

Cas. Aveva volontà di conoscerlo, e m'hanno detto che è in campagna.

Aug. (Fortunatamente).

Cas. E che cos' hai imparato in tutto il tempo che sei agli studi? . .

Aug. Molto. *Cas.* Che cosa?

Aug. (Sono un pò imbrogliato).

Cas. Via . .

Aug. La modestia mi fa renitente ad esporvi . .

Cas. Mandala al diavolo . .

Aug. Poicchè lo volete . . Le scienze tutte sono a me famigliari come a un fanciulletto l' A. B. C. La filosofia, la geografia, la mitologia, la minerologia, la poesia, la chimica, l' etica, la fisica, la numismatica . .

Cas. Basta, basta, non affaticarti tanto? (Mi pare un pò troppo! Non vorrei . . mi spiacerebbe essere corbellato. da costui.) (*Orazio ed Enea si fanno vedere a far capolino e delle pazzie di Augusto, il quale gli dà delle occhiate d' intelligenza.*) Da vero mi fai stupire? . .

Aug. La cosa è più chiara della luce del sole. Colui che regge il nostro destin, mi ha concesso tanto da poter imparare profondamente non una, ma due delle più sublimi scienze, la medicina e la legge: non mi manca per esser perfetto che la terza, *trimus est perfectum*: questa è la matematica. Ma per esercitarla è necessario averne il permesso, per avere il permesso bisogna dare l'esame, vi occorrono quei sessanta scudi che osai chiedere alla vostra gentilezza, che io spero mi avrete portato, dovendo in giornata farne il deposito, per poter dare domani il dovuto esperimento.

Cas. Tutto va bene, tutto sta bene, e li 60 scudi sono qui. Ma prima . .

Aug. Oh dilettissimo zio, quanto io vi debbo! Non ho parole per dimostrarvi l' importanza del segnalato favore che siete per farmi . .

» Dona, Apollo, a me lo stile
» O di Dante, oppur del Tasso:
» Di costui tante gentile
» Vò cantar finchè son lasso . . »

Cas. Non andare in estasi, parla come gli uomini e non come i pazzi, se vuoi che io capisca. E poi, è vero che ho portato meco il contante, ma però voglio consegnarlo nelle mani di chi va consegnato.

Aug. Che sento! Mio zio . . il sig. Cassiano . . mi crederebbe forse capace! . .
» A quale avvilimento son io ridotto!
» Lo zio dubitar . . Eterno Iddio!
« Chi provò mai tormento equale al mio. »

Cas. (All' erta, Cassiano! . .) Io non pretendo di avvilire nessuno.

Aug. Va bene, anzi! . . avete pensato da uomo di senno . . così se si aveva alcun sospetto di me si conoscerà appieno la mia innocenza. (*va a tavolino e scrive in un pezzetto di carta a modo di non esser veduto dallo zio.*)

Cas. (Ora questa sua sicurezza quasi quasi mi fa pentire di avergli fatto conoscere che con tutto amore quello che m' ha indotto a vedere io stesso . .)

Aug. Se volete dunque andare alla università, chiamerò il mio Luca, il quale vi accompagnerà, non essendo voi pratico . . Luca! . . *torna a scrivere come sopra.*

Cas. (Basta, comunque sia la cosa, voglio propriamente poter dire, sono venuto in chiaro. Capperi! si tratta di 60 scudi, senza i 120 che ho già messo fuori!)

SCENA IV.

LUCA e *detti.*

Luca. Comandi.

Aug. Ho bisogno di te. — Conosci tu quel signore? *Luc.* No, da vero.

Aug. È mio zio, quello . . che mi senti nominar tante volte? *indi seguita a scrivere.*

Luca. E che desiderava tanto di vedere! Se avesse bisogno di me, la prego bene . .

Cas. (Da costui potrei scoprire.)

Aug. Luca, va a prendere il tuo cappello, e torna subito (*dandogli la carta che ha scritto di nascosto*). (Prendi, dalla ad Enea, e digli che eseguisca subito ciò che in essa è scritto.)

Luca. Con permesso, signor Cassiano. Io so il vostro nome perchè lo sento ripetere spesso

volte dal signor Augusto. *gli si avvicina.*

Aug. (Quando ho bisogno di danaro, l'ho sempre sulle labbra.)

Luca. *piano allo zio.* Se sapeste quanto vi ama! *Aug.* Ma Luca! . .

Luca. Vado, vado . . con permesso. *via dando occhiata d' intelligenza al padrone.*

Cas. (Quasi quasi sono pentito . . basta, osserviamo anche un poco.)

Aug. Fra pochi momenti appagherete le vostre brame.

Cas. Basta che io sia sbrigato fra un'oretta. Ho detto al vetturino che venga quì ad avvisarmi . . che ora è presentemente?

Aug. Non saprei.

Cas. Osserva l' orologio, e così . .

Aug. Non preme.

Cas. Preme bene a me: La ripetizione che ti donai quando fosti fatto dottore la prima volta, è infallibile, e da essa potremo sapere a puntino. .

Aug. (Maledetto) . . Mi dispiace che non posso compiacervi . . *Cas.* Perchè?

Aug. S' è guastata.

Cas. Peccato! . . così bel lavoro! Dammela, che io la osservi . .

Aug. Ora sta presso l' oriuolajo.

Cas. Nell' escire che faccio, verrai meco, andremo insieme dall' artefice.

Aug. (Non ci mancherebbe altro!)

Cas. Non voglio già, che la sciupino di più . . piuttosto la mando di nuovo a Ginevra . .

Aug. (Chi sa qual terra tiene di presente. .)

Cas. Via, sollecita. Cavati quella palandrana, poniti il tuo abito . . a proposito, dove hai quel ferraiuolo che ti spedii l'anno scorso in occasione del secondo tuo addottoramento?

Aug. (Che interrogazioni nojose.) L'ho posto in un armadio, in casa del professore.

Cas. Va bene, fa conto della roba! . Costa da-

naro! . Animo, allestisciti, ed esci con me.

Aug. Per vestirsi vi vuole il suo tempo.

Cas. (Oh capito.) Se non vuoi venir tu, andrò io. Luca m' insegnerà l' oriuolajo e la università . . Luca . . Luca . .

Aug. Non v' inquietate . . (nol posso più contenere) *si pone l'abito facendo conoscere che non è sua intenzione vestirsi.*

Cas. Luca, dico . .

Aug. Luca . . via, sbrigati . . ci vuol tanto: lo zio s' impazienta! . . tutti eguali, sapete, questi servitori . . lenti come le lumache! Luca? . . *chiamando forte.*

SCENA V.

Luca *e detti.*

Luca col cappello. Eccomi, eccomi.

Aug. Ci vuol tanto? Lo zio si è impazientato, e con ragione. Sapete pure che quando si tratta di mio zio . .

Luca. Non è stata mia colpa. Faccio per venir qui, e m' incontro nella sala in una figura veramente ridicola, che mi pare aver veduto altre volte: cerco di scansarlo, ma essa mi ferma, e mi domanda di voi . .

Aug. Di me?

Cas. Ci farà perder tempo, ed io . .

Aug. Digli che entri.

Luca. Ha mostrato grande premura di vedervi.

Aug. Già in due parole lo sbrigo, abbiate sofferenza anche un pocolino. Digli che entri.

Luca. La servo. — Accomodatevi, signore. *poi parte.*

SCENA VI.

Enea, *i suddetti*, *ed* Orazio *nascosto che si farà vedere più volte.*

Cas. Che destino! Quando si ha fretta . .

Aug. (Eccolo, come si fa a non ridere?)

Enea. vestito da bidello dell'università, e parla con voce un po nasale e stentata. È permesso? . . *Licet?* . .

Aug. Oh! s'accomodi; signor Eustachio. *allo zio*. Egli è il bidello della università. In che cosa posso servirla, Signor professore.

Cas. Professore!..

Aug. (Gli dicèamo professore per ischerzo, ed egli se lo beve come fosse professore da vero.) Parli, parli pure liberamente: questa è una persona che mi appartiene; e il mio carissimo zio, quello stesso che per due volte le ha fatto provare gli effetti della generosità di cui è capace. *allo zio* (Parlo così, perchè dei 120 scudi che avete già spesi ne ha percepito una picculissima parte anche esso.)

Cas. E non si potrebbero dare questi benedetti esami senza i 60 scudi.

Aug. Si può dare l'esame, ed avere la laurea senza sapere il gran niente, e lo veggiamo alcune volte accadere, ma non però senza i trenta zecchini. Via esponete, signor professore, ciò che vi occorre, poichè abbiamo fretta.

Enea. Null'altro mi occorre di notificarvi se non quanto sono per dire. Domani è appuntato dagli eccellentissimi professori il di lui esame di laurea, e perciò bisognerà che depositi oggi la solita somma, avvenga che *sine pecunia* non si fa niente. Eccovi la polizza d'invito.

Aug. Consegnatela a mio zio. Leggete.

Cas. Non occorre. Poi senza occhiali non sarei capace.

Aug. Spero bene che ora vi sarà passata la voglia di andare voi stesso all' Università.

Cas. Oh!.. si.

Aug. (Sia lodato il cielo!..)

Cas. È bene però che ci vada per parlare ai professori, per ringraziarli, tu rimani pure in casa, giacchè vedo..

Aug. Lo posso far io da parte vostra. Li ringrazierò di una maniera..

Cas. No, voglio andarvi assolutamente, anche per dare un'occhiata al locale che dicano sia così bello.

Aug. (Maledetto destino.)
Enea. (Non va niente bene!) Dunque che cosa mi si risponde ? . .
Cas. Che cosa s' intende di dire ?
Aug. S' è inteso di domandare la risposta . .
Cas. Ora gliela do io. — Signor bidello, favorisca di venir meco, e di accompagnarmi alla università. — Dopo ritorno qui, se faccio in tempo, e andremo poi insieme dall' orfuolajo. *prende il cappello* la qual cosa mi preme assai. *Enea.* (Questa è buona !)
Aug. (La va a finir male).
Ora. (Io me la batto (. *Orazio che come si è detto, sarà stato in ascolto, si ritira mostrando mal umore*).
Cas. Eccomi pronto. Andiamo, signor Eustachio.. dico bene. *Enea Optime.*
Cas A rivederci nipote.
Enea. (E lascia me nelle spine !)
Aug. (*allo zio*). E volete andare per istrada con una figura così ridicola!.. Egli è il zimbello di tutti i ragazzi.. Fate conto di vedere l' ebbro Iliota ed il fanciullo spartano.
Cas. Che mi vai tu spartanando. Nessuno mi conosce ; egli starà davanti per farmi il battistrada, onde . . non bisogna essere così soffistici a questo mondo!
Aug. Tuttavia non posso permettere . .
Cas. Si vede bene che hai studiato la legge e la medicina.
Aug. Perchè, mio buon zio?
Cas. Perchè non sai fare che delle chiacchiere.
Aug. Buono. Graziosissimo epigramma ! . . Se l' ho sempre detto che voi avete dello spirito . . Voglio mostrarvi un piccolo libretto nel quale, in stile poetico, vi è propriamente il frizzo che ora . .
Cas. Un' altra volta ; andiamo, signor bidello.
Enea. Ma io veramente . . avrei da portar fuori altre polizze . . perciò . .

Cas. Saprò compensare questo vostro incomodo; Anzi .. prendete anticipatamente .. (*traje la borsa*).

Enea. Oh! .. non mai .. mi meraviglio!

Aug. (Piglia su: ad ogni evento questi saranno in tasca). *Cas.* Eccovi una moneta ..

Enea. Vi sono obbligato infinitamente.

Cas. Andiamo, che il tempo vola. Manda a prendere la ripetizione, o al mio ritorno, se sei disposto ad uscire, andremo insieme dall' artefice. Addio.

Enea. (*piano ad Augusto*) (Che cosa deve fare)?

Aug. (Non saprei) ..

Enea. (Vuoi che io esca di casa così vestito?)

Aug. (Fa una cosa: appena fuori, dagli un sottomano).

Cas. Venite o non venite?

Enea. Eccomi pronto a seguirvi *per urbis et per orbis*.

SCENA VII.

Luca *frettoloso*, *e detti*.

Luca. Signor Augusto, il professore è già arrivato di campagna; ha domandato di voi, e si dispone a venire nelle vostre stanze (*farà dei cenni*, *ma Augusto non li osserva*).

Enea. (Siamo scoperti!)

Aug. (Qual contrattempo!)

Cas. È arrivato veramente a proposito: bravo, sono contento.

Luca. Gli dirò dunque che passi? ..

Aug. No .. non sono in casa .. che cosa viene a fare? .. Stia nel suo appartamento, io non lo cerco. (Perchè non s' è rotto per viaggio l' osso del collo).

Cas. Perchè ricusar di riceverlo? Mi sembra anzi un onore; e poi io ho bisogno, benchè non lo conosca, di parlare con esso lui ..

Enea. (Non vi è neppure un uscio da battersela!)

Aug. Insomma, digli che non sono in casa.

Cas. Questo poi no :
Luca. Non siamo più in tempo: eccolo che s'avvicina.
Aug. (Cielo , ajutami !)
Enea. Non so cosa farmi).
Aug. Sia (maledetto lo avere de' scimuniti per domestici...
Cas. (Eh .. ho fatto bene io a non sborsare la somma ? (Animo , incontra il signor professore. Sembri astratto. Andrò da me solo.
Enea. (*coglie questo momento e si cava la parrucca , cominciandosi a spogliare*). Non so niente di perrucca io ! .. al diavolo queste anticaglie ! .. (Se il professore mi vede in tale arnese , sto fresco!)

SCENA VIII.

Orazio *vestito da professore e detti.*

Orazio si presenta alla porta di mezzo , viene conosciuto da Enea , che si ripone subito la parrucca , e si assetta di nuovo come prima.

Ora. Disturbo. (*con naturale sussieguo*)
Aug. (Orazio !)
Enea. (Mi torna l'anima in corpo !)
Cas. Signor professore ? (*non viene curato da Orazio*).
Ora. Quale meraviglia mi pare di scorgere in voi ? Vi reca forse disturbo la mia visita ?
Aug. Anzi piacere. (Bravo Orazio questo è un colpo da maestro).
Cas. (Come è confuso. Quanta soggezione gli dà questo professore) .
Ora. Vengo a porgervi reiterati ringraziamenti per le fatte ripetizioni a'miei due scolari , nel mentre che io m'era a godere le dolci aurette della campagna e mi sedeva tutto giocondità nella molle de' prati erba fiorita.
Aug. Signor professore troppa bontà .. vuole accomodarsi ?
Ora. Ella è miglior cosa starsi sulle proprie gambe. Ma se non m'inganno questi è il signor

Eustachio bidello integerrimo del pubblico arcigiunasio.

Enea. *Ego sum.* Eccellentissimo.

Ora. Bravo, così mi piace parlar sempre la lingua del lazio. Ma che fa egli qui?

Enea. Sono venuto a consegnare la polizza d'invito al Signor Augusto per il suo terzo esame.

Ora. Benissimo. Quando egli non abbia più bisogno dell'opera sua potete congedarlo.

Aug. Si andate pure che vi ringrazio del vostro incomodo.

Enea. Illustrissimo. *Ora.* Vi saluto.

Enea. Eccellentissimo . .

Ora. Non vi declinate tanto.

Enea. (Mi ha preso per cognugazione (. Signori (*per partire*).

Ora. Oh! .. porgetemi ascolto.

Enea. Eccomi , illustrissimo ed eccellentissimo signore.

Ora. (Dite a Luca che il colpo è fatto, e che seguiti pure a ritirare il compimento del pranzo.

Enea. Sarete puntualmente obbedito eccellentissimo signore *salve professor nostre.*

Ora. Addio. (*sorridendo*).

Enea. *Salve tote.* (*parte facendo inchini a tutti*).

Ora. Sempre originale! (*si volge* , *vede* Cas. *e lo inchino* , Cas *fa altrettanto* , *ciò siegue due volte* , *indi il suddetto* , *parlando con* Augusto *dice*).
Chi è quella persona rispettabile?

Aug. Mio zio , che desiderava il momento . .

Ora. Vostro zio! Ma dov'era egli?

Aug. Si era ritirato per lasciar campo a vostra signoria illustrissima . .

Ora. In questa stanza stessa?

Cas. Si .. eccellentissimo.

Ora. Ed io non vi aveva veduto! .. Vi prego di essermi cortese del vostro perdone .. Vado soggetto a continue astrazioni.

Cas. (Quanto è gentile!)

Ora. Porgetemi ascolto, signor .. il vostro nome ?
Cas. Cassiano per servirla.
Ora. Bel nome. Sentite amabilissimo signor Cassiano una parola.
Aug. Io mi ritiro perchè possiate parlare con libertà.
Ora. Come vi piace .. Avvisatemi nel caso che sentiste fermare una carrozza alla porta di strada. *poi fa complimento a Cas.*
Aug. Sarete servito. (Nel mentre che costui compie l'opera, io anderò a vedere se i preparativi del pranzo sono lusinghieri) *parte.*
Cas. Scusate se prendo pel primo la parola. Voglio che mi leviate da un imbarazzo. Che cosa pensate di mio nipote ?
Ora. Di lui appunto voleva parlarvi. Esso è una perla, un tesoro, un giovine tale ..
Cas. Da vero ? ..
Ora. Eccellente medico, profondo nella scienza d'astrea, ed insigne in quella d'Archimede.
Cas. Questo è arabo per me.
Ora. Domani aveva divisato di dare l'esame di libera prattica.
Cas. E questo esame è precisamente quello dei tre?
Ora. Senza dubbio.
Cas. (Non voglio più dar retta alle ciarle.) Come debbo recolarmi col deposito di quest' ultimo esama? Precherei vostra signoria illustrissima ad indicarmi ..
Ora. Si, va alla cancelleria degli studi, oppure, vi risparmierò io questo incomodo. Sborserò fra poco la necessaria somma, siccome devo andare all' università, e voi me la rimborsate a vostro bell' agio.
Cas. Mi maraviglio. Mi piace che vostra signoria prenda l'assunto .. ma anticipare il denaro no..
Ora. Me li darete poi ; credete forse che io non possa disporre di una sì meschina somma ?
Cas. Non dico questo .. Vi prego, non mi fate questo torto.

Ora. Quanto vogliate per forza..
Cas. Non ho termini per ringraziarla .. (*gli dà un cartoccio di scudi*).
Ora. Ne ho ben io per farvi tacer subito (*si pone il cartoccio a modo che viene veduto da Augusto che entra*).

SCENA IX.

Augusto *e detti*.

Cas. Non apro più bocca.
Aug. (Il colpo e fatto !)
Cas. (Ora non temo più che vadino perduti) *compiagendosi*. A dire la verità. Ci spendo volentieri ; ma vorrei che fossero gli ultimi.
Ora, Non avete ragione di lagnarvi, Con poche centinaja di scudi voi avete dato alla società un novello Cicerone.
Aug. (Ora tocca a me.) Chieggo perdono se interrompo il colloquio. Mio zio ? E venuto il garzone del vettorino di tutta fretta . .
Cas. Vengo. *prende il cappello*.
Ora. E la mia carrozza ?
Aug. Non si è veduta ancora.
Cas. Servitor umilissimo del signor professore *per andare*.
Aug. Vi prego prima di ricordarsi, signor zio..
Cas. Signor professore, le son servo. *con animo di farsi giuoco di Augusto*.
Aug. Non vi rammentate più del deposito ?
Cas. Ma se deggio partir subito, come vuoi che faccio .. Un altra volta, ora non posso.
Aug. Avete voluto tanto indugiare ! come si fa ora ? Bella figura che vado a commettere col signor professore .. maledetta la mia cattiva sorte ! . . Sono nato infelice, e tale morirò ! Ma qualcuno avrà rimorso di avermi costretto ad un passo . .
Cas. Si calmi pure. Il deposito sarà fatto in tempo debito, e per mezzo di gente prattica e fidata.
Aug. E perchè dirmelo prima ? sudo perfino !..
Ora. (Egli sente le cose profondamente) *a Cassiano*.

Cas. (Era così anche da ragazzo. (Ah signor professore, la saluto distintamente . .) e la prego di accettare questa tabacchiera a dimostrazione della stima e della gratitudine che le professo.)

Ora. Non permetterò mai. *Cas.* La prego.

Ora. E impossibile . .

Cas Quando poi non vogliate assolutamente. *ritirandola ec.*

Cas. (*subito*) Perchè non ve ne abbiate a male l' accetterò.

Cas. Così mi consolate. Nipote addio, ti auguro buona fortuna nell'esperimento che sei per dare. Finite le tue cose ti aspetto a casa, e perciò non ti lascio la solita mensualità ..

Aug. Almeno qualche cosa per le regalie che dovrò fare nel partirmi di quì. La cameriera che è stata meco tanto gentile ..

Cas. Troppo giusto. Eccoti due zecchini .. sono abbastanti ?

Aug. Procurerò di usare quella parsimonia . .

Cas. Bravo, così mi piace. Economia vuol essere, e non gettare il denaro. Fare come faccio io, che avanti di tirar fuori di tasca delle monete, guardo accuratamente dove le metto. *con malizia.*

Aug. Certo che voi siete molto furbo.

Cas. Signor professore, il mio rispetto. — Se le occorresse qualche cosa dal mio paese la prego comandarmi con tutta libertà.

Ora. Le sono grato della cortese esibizione. Buon viaggio.

Aug. Voglio accompagnare il mio caro zio sino alla porta.

Cas. E vuoi lasciar qui solo ? . .

Ora. Fate, fate pure. Prima i doveri del sangue..

Cas. (*al nipote*) (Che brava persona !)

Aug. (E una coppa d' oro).

Cas. Nuovamente. Andiamo, nipote *via.*

Aug. Sono con voi (*via, e poi ritorna*).

Ora. Ci sei rimasto, vecchietto mio! È bene che lo accompagni; potrebbe tornare per le scale il vero professore, ed allora!.. Mi pare di avere sostenuto la mia parte con qualche naturalezza. — Ecco il sospirato cartoccio! Qui nel mezzo della tavola, alla vista di tutti, *lo pone ritto nel luogo che ha detto.*

Aug. (*che ritorna frettoloso*). Finalmente è partito! Corre alla locanda come un lepre.

Ora. Che ti pare?

Aug. Sei un grand' uomo, non v'è quistione: a te si debbe tutto l' onore.

SCENA X.

ENEA *e detti.*

Enea. È venuto il *conquibus*?

Ora. Eccolo là. *Aug.* Oh cara vista!

Enea. Mi fa tornare l' anima entro il corpo.

Ora. Ed a me inspira un certo coraggio che non so spiegare.

Aug. Inchinatevi tutti a lui innanzi. Salutatelo come la cosa più grande, più sublime di questo globbo sublunare. (*s' inchina alla musulmana, dicendo.*) Salamelic. Imitatemi.

Ora. Salamelic)
Enea. Salamelic) (*ripetendo l'inchino.*)

Ora. Ecco il regalo fatto al signor professore (*mostrando quello che ha avuto da Cassiano*).

Enea. Ecco la mancia del bidello (*come sopra*).

Aug. Ecco il sussidio al povero nipote (*come sopra*).

Ora. Che si ha da fare di queste bagattelle?

Aug. Riporsele in tasca. Chi le ha se le tenga. (*i due si pongono in tasca le cose suddette con piacere, e rapidamente*).

SCENA XI.

LUCA *e detti.*

Luca. (*carico di due panieri nei quali vi saranno tutte le cose che s'andranno nominando*).

Aug. A noi, ognuno alle loro incombenze. Io persona prima, alla tavola di mezzo, Orazio

alla credenza, Enea ai vini e Luca alle pietanze (*toglie dalle ceste l'occorrente ed apparecchia la tavola*).

Ora. (*toglie come sopra, ed apparecchia le credenze su i tavolini a muro cacciando per terra i libri*).

Enea. (*toglie come sopra, e prepara i vini i bicchieri e le bottiglie*).

Luca. (*ajuta or l'uno, or l'altro. Tutto ciò va fatto colla massima sollecitudine non trascurando di far nascere qualche naturale contrattempo*).

Aug. Ecco finito.

Luca. Vado a prendere la minestra. (*via correndo*).

Ora. Le sedie al loro posto.

Aug. Ed i commensali a tavola (*eseguiscono*).

SCENA XII.

Cassiano *e detti*.

Cas. (*che vorrebbe entrare correndo, si trattiene tutto a un tratto sorpreso oltremodo*). (Che cosa vedo!)

Aug. Il signor professore nel mezzo: ad esso si spetta il posto d'onore, come quello che ha saputo meglio degli altri gabbare il buon vecchiarello.

Cas. (Si può sentir di peggio!) *si sarà avanzato un poco per accostarsi al paravento*).

Aug. Dall'altro canto il signor bidello, che ci degneremo accettare alla nostra mensa, a contemplazione de' servigi prestati.

Cas. (*dietro al paravento*). (La rabbia m'affoga!) *Aug*. Quì il padrone di casa.

Ora. (*forte*) Luca, siam pronti al cimento.

Aug. Adagio, le cose in regola. Prima di assaggiare vivanda alcuna, bisogna rendere grazie a chi ce l'ha procurate.

Enea. Troppo giusto. Esponi adunque la tua aringa.

Ora. Un'aringa sta male in un pranzo tutto di

grasso. *Enea.* Zitto.

Aug. « E dolce cosa
« Lo stare appresso a vaga sposa;
« Per gran talento esser stimato
« E de' contenti lo più desiato;
« Grazie ed onori e premj aver,
« Argenti ed ori, egli è piacer:
« Ma fra pochi sedersi a lieta mensa,
« Dar sacco alla cantina, e la dispensa,
« Quando un buon zio di pagar si cura.
« Egli è piacer ch' ogni piacer oscura!

Enea. { *Ora.* { Bravissimo) *ripetono assieme, unitamente ad Augusto, gli ultimi due versi*).

Cas. (*che avrà smaniato fino ad ora si avanza col bastone alzato* (. Ah! . . birbanti . . scellerati . . così si canzona un pover' uomo (*tutti s'alzano spaventati, s' allontanano dalla tavola cacciando per terra una sedia, e si pongono in diverso atteggiamento*)

Cas. (*va dal nipote*) Dammi indietro il mio danaro, o ti bastono.

Aug. Pietà, amoroso zio, pietà!

Cas. Fuori il cartoccio, . altrimenti . . (*alza il bastone*).

Ora. (*trattenendolo di dietro* Sospendi la clava, generoso Alcide! .

Cas. (*volgendosi subito ad Orazio*) Ah! professore de' miei . . stivali! . . ed hai coraggio ancora! . . ti farò uscir io dal capo il capriccio di burlarti de' galantuomini!

Ora. Sono reo, eccomi a' vostri piedi . . (*s'inginocchia*).

Cas. Ancora corbellarmi! Non so chi mi tenga. . (*alzando la canna*).

Enea. (*trattenendolo con bel modo*). Il povero bidello dell'università .. con tutte le sue forze. .

Cas. (*volgendosi subito ad Enea*). Impostore matricolato! . Restituiscimi lo scudo che m'hai truffato, o che io, per tutti gli dei! . .

SCENA XIII.

LUCA *e detti.*

Luca. (*esce in fretta colla terrina della minestra in mano* (. Ecco i tortellini.
Cas. Al diavolo anche tu birbante (*dà un pesante colpo al vaso e cade infranto*).
Luca. Misericordia (*fugge via*).
Ora. Oh vista! | *Enea.* Oh rabbia! | *Aug.* Oh tortellini (*in modo comicamente grazioso, e tale da far sospendere lo sdegno giustissimo dello zio. Un pò di pausa*)
Cas. (*guarda tutti e tre, vorrebbe star serio e non può* (Birbanti! . .) Come si fa a mostrar sdegno ?)
Aug. Pietà, zio, pietà (*si getta a' piedi dello zio, con ambe le ginocchia e colle mani supplichevoli*).
Ora. Perdono a un povero giovane! (*come sopra*).
Enea. Compassione per un disgraziato figlio di Adamo! (*come sopra*).
Cas. (Chi può resistere ? Farla da cattivo è peggio! .. Guardate che tre figure!) (*sorridendo*).
Aug. Amici, speriamo. Un bel sorriso è apparso sulle rosee labbra del fratello di mio padre!
Cas. Alzatevi, alzatevi pure, buone lane!
Aug. Mio ottimo zio! *Cas.* Zitti.
Ora. Che cuore gentile!
Cas. Tacete, non mi assordate! (Un ripiego da maestro.) Come vi ho sorpresi eh? . credevate di farlo ad uno stupido? . . io sapeva tutte le tue belle operazioni.
Aug. Sapete tutto?
Cas. Qual dubbio! Da ramo a radice.
Aug. Anche della ripetizione venduta?
Cas. (*come colpito da un fulmine*) Anche (Ed io era tornato indietro per prenderla!) (*questa parentisi va detta marcatamente, ed a modo che gli ascoltanti possono conoscer bene il motivo della tornata dello zio. — Intanto*

che Cassiano la dice, Augusto sorride co' compagni, appena finita, seguita il discorso.

Aug. E del tabarro, che per quindici scudi ho depositato nelle mani di un usuraio?

Cas. (*adirato e nol volendo mostrare*) Anche (Questa non me l' aspettava!)

Aug. E degli esami che non ho mai dati?

Cas. (*fremendo*) Anche. (Si può sentir di peggio!)

Aug. E ad onta di tutto questo mi perdonate? Oh bontà inaudita! Trovatemi voi altri uno zio che lo simigli.. marameo!.. non è possibile. Egli è come l' araba fenice.

Cas. (Se non scoppio è un prodigio del cielo!)

SCENA ULTIMA

Luca *ed i suddetti.*

Luca. (*pauroso*) Un vetturino che bestemmia come un turco!..

Cas. Vengo, seccatore.. A dir vero egli ha ragione. Nipote, ricordati quel che hai fatto. Spero che da oggi in poi comincerai a studiare di proposito, abbandonerai cattivi compagni..

Ora. Affidatelo alla nostra cura..

Enea. Ai nostri consigli, e vedrete..

Cas. Io lo affido al suo onore ed alla sua coscienza.

Aug. Seguirò gl' impulsi dell' uno e dell' altra, non dubitate. Ma intanto non mi private dei vostri soccorsi..

Cas. Gli avrai a seconda de' tuoi portamenti.— Tu volevi fare una commediola, e ci sei riuscito..

Aug. Non crediate..

Cas. Siccome sei poeta, non so poi di quanta vaglia, t' impongo anzi di farla ma col patto che tu la intitoli; *I tre scioperati.*

Fine della farsa.

Cap. Sia riso, sia pulenta.

Pul. Sia carne de cane, de vufera, chella che sia sia.

Cap. Il nostro appetito non ammette distinzione di cibi.

Pul. Gnorsì dice buono lo si Capitanio, isse tene la lopa, tene lo sfunnelo ncuorpo, vo magnà sempe.

Bas. Oh poveri infelici dove siete capitati.

Cap. Che! l' oste fosse un ladro, ci tratterà male, pazienza.

Bas. Quale oste, dove sta l' oste?

Pul. Bonanotte, mo non se magna chiù. Ma comme poco primma c' hai chiammate, passaggieri, passaggieri.

Bas. Oh sventurati, era io che vi chiamavo.

Pul. Tu ne, e ne potive fa a lo meno de chiamarce co tanta premura, quanno se trattava de no magnà.

Bas. Poicchè avendovi veduto entrare in questo Castello, il Cielo ha ispirato al mio core di venirvi a salvare.

Pul. Da la morte. Ah si Capitanio mio fuimme, ca ccà no nce. stammo buono chiù, fuimme.

Cap. Va via buffone. Ma caro Padre, spiegatemi di che cosa dobbiamo temere.

Bas. E non sapete voi che questo è il tanto celebre Castello degli Spiriti.

Pul. De li spirete, ah fuimme, fuimme si Capitanio mio, ca già me pare de vedè cierte cose longhe longhe, e nere nere.

Cap. Ah questo è il tanto decantato Castello degli Eredi del Duca di Barcellona, ma raccontatemi come va questa favola degli spiriti?

Pul. Addò stanno?

Bas. Si racconta che uno degli antenati del Duca di Barcellona, vi uccise un suo fratello. Dopo questo eccidio vi venne ad abitare tutto l' inferno.

Pul. L' inferno *!* ah misericordia !

Bas. E qualunque mal accorto viandante vi mette il piede resta atterrito.

Pul. Da li spirete. Ah fuimme si Capitanio mio, che te pozza vedè Sargente, comme me vuò fa morì a forza speretato, e senza magnà.

Cap. Ma questi spiriti hanno essi ossa, mani, piedi, nervi.

Bas. Se sono spiriti, come possono avere mani, piedi, ossa, nervi, ma tanto terrore arrecano coi loro visi diabolici, pee cui.

Cap. Per cui ora che la sorte mi ha fatto capitare in questo tanto decantato Castello, non ostante che io sia digiuno, non ne andrò via, se prima non abbia fatto disertare tutti gli spiriti, per così mostrare agli sciocchi che gli spiriti sono una spiritosa invenzione dei malvaggi per trappolarci.

Pul. Ma comme me volite fa morì afforza speretato, e chello ch' è peo senza magnà.

Cap. Che spiriti, in questo secolo si presta ancora fede alle sciocchezze de' ragazzi, io ricupererò il Castello agli Eredi del Duca di Borcellona.

Bas. (Costui non vuole andarsene, dunque si faccia morire.)

Cap. Se volete veramente farci la carità, padre venerando, vedete di procurarci qualche cibo, acciò con più vigore posso combattere cogli spiriti.

Pul. Addonca nce volimmo sta ccà.

Bas. E per farvi vedere che tutto l' ho fatto perchè il Cielo comanda di far bene ai suoi simili: eccovi in questo paniere, quanto la pietà de' fedeli mi ha compartito. (*dà al Capitano un paniere con pane, ed altro con bottiglia di vino.*)

Cap. Pulcinella, bisogna regalare a quest'uomo.

Pul. A me, te lo bide tu, io non tengo manco no callo.

Cap. Eccovi un zecchino per . . .
Bas. Vi ringrazio. Io tutto l'ho fatto perchè il Cielo comanda di far bene a suoi simili. Il Cielo vi benedica.
Cap. Addio.
Bas. Il Cielo vi benedica. *via*.
Pul. Lo Cielo se pozza arricordà de te quanno tronola.
Cap. Vediamo che cosa vi è di buono, pane, formaggio, carne, frutta, vino Oh cospetto! Pulcinella faremo una bellissima cena.
Pul. Oh bene mio me voglio fa na panza comm'a na suglia. Ne si Capità io diciarria na cosa, pecchè no simmo juto a maguà a la casa de chill' ommo.
Cap. Là avrei avuto più timore, che in questo Castello spiritato.
Pul. A lo manco jammoncenne a lo scopierto, accossì no pigliammo li crepuscole.
Cap. No, se vuoi va tù solo, io resto quì ad attendere gli spiriti.
Pul. Comme t' hai puosto ncapo de farme morì speretato.

Il Capitano, e Pulcinella mangiano.

Cap. Pulcinella, ora non vuoi più fuggire?
Pul. Mo ve dico si Capità, ncuorpo me s'è armata na terribile battaglia nfra la paura, e la famme.
Cap. Oh cospetto! mi son dimenticato di domandare a quell' uomo di quella bella ragazza che non sapeva parlare.
Pul. Ah fuimmo si Capitanio mio, fuimme, ca chella era lo Diavolo muto.
Cap. Che Diavolo muto, era Donna io l' hò toccata.
Pul. Ma si fosse stata femmene sarria subeto venuto vicino, ed avarria subeto accomminzato a fa l' ammore co mico. Era lo Diavolo muto.
Cap. Diavolo muto, ah ah ah.
Pul. Vuje redite, pecchè non c'è stato lo ce-

lebre Diavolo zuoppo, ch'era masto de lo si Loffa, che era Pizzo Zuppa de Baccalà.

Cap. E questa sarà il Diavolo muto maestro di Pulcinella.

Pul. Ah! si Capitanio mio, damme no surzo de vino ca mo m' affoco.

Cap. Permetta il signor scolare del Diavolo muto, che beva primo io come Capitano. Alla salute del Diavolo muto, e di tutti...

SCENA VII.

Agnese, e detti.

Agn. (*Che esce frettolosa tenendo il braccio al Capitano, e fa segno al Capitano che nella bottiglia vi è dell' oppio, gli raccomanda il silenzio; e parte.*)

Pul. Uh uh uh. Ma mme volite fa vevere?

Cap. Il vino non si beve. (*lo getta per terra*).

Pul. Pecchè.

SCENA VIII.

Bastiano, e Ferrante in fondo della scena, e detti.

Cap. Perchè sospetto, che quel buon uomo non vi abbia posto dell' oppio.

Pul. Tanto meglio se nce steva l' oppio, pecchè allora me faceva no suonno luongo luongo, e sparagnava de magnà pe tre, o quatto juorne.

Bas. (Niente ha bevuto.) *tra di loro.*

Fer. (L' ha gettato tutto per terra.)

Bas. (Andiamo a preparare il trabocchetto.)

Fer. (Andiamo.) *viano.*

Cap. Pulcinella ora bisognerebbe pensare ad un' altra cosa.

Pul. A che cosa, a dormì.

Cap. Che dormire, ad armarci.

Pul. Gnorsì armammoce, e ghiate. . . .

Cap. Pulcinella fuori gli scherzi, prendi la mia balice, e dammi quelle due pistole che vi sono.

Pul. Subeto, mo ve servo, comm' a Sargente, eccole ccà.

Cap. Va benissimo.

Voci di dentro Fuggi pertinace mortale, non comprarti la morte.

Pul. Ah fuimme sì Capitanio mio, fuimme ca a lo Diavolo muto l'è benute la voce.

Cap. *Passeggia, e canta.*

Pul. Comme vuje cantate, e no sentite li spirete comme nce favoresceno. Vedite sì Capitanio mio che brutte cose, uh una nera, una janca, una longa, una corta.

Cap. Si lo vedo, un ombra bianca, ed un altra nera.

Pul. So li fratielle carnale de lo D'avolo.

(*fuoco, e fiamme tra le scene, e si sente rumore di catene.*)

Pul. Ah si Capitanio mio fuimme ca li Diavole se sò scatenate.

Voci di dentro. Vieni se hai coraggio a vedere l'inferno in cui giaciamo.

Cap. Volentieri sono a servirvi.

Pul. Comme ve ne volite ire, e me volite lassà sulo sulo a me povera criatura.

Cap. Eilà Signor Sergente dov'è ito il vostro furor marziale con cui strappasti una bandiera nemica, uccidesti un Feld-Maresciallo, otturasti una bomba.

Pul. Ma chillo non erano spirete co le code, er. . . .

Cap. Che spiriti.

Pul. Ah no me lassate sulo pe carità, vedite quanto fuoco.

Cap. Eh va via buffone. Chi è avvezzo al fuoco del cannone, non teme quello de' Demonj. Eccomi a servirvi Signore Ombre.

via.

SCENA IX.

Pulcinella, indi Agnese.

Pul. Bonanotte, lo si Capitanio tene ntenzione de fareme morì speretato, m' ha lassato sulo sulo a me poveriello: e mo che faccio, si mo vene quacche spirete ccà, io so muorto e buono. Chello ch' è peo che non pozzo manco scappà. Io mo non saccio qua via piglià, se me ne vaco da ccà, po' essere che bene quacche spirete, è meglio pigliammo chest' auta via.

(*Nell' entrare esce Agnese con un fazzoletto in mano, e lo mette alla bocca di Pulcinella, e trapassano la scena.*)

Pul. Ajuto, ajuto, ca lo Diavolo muto mo me ne sciescia. *piano.*

SCENA X.

Ferrante solo guardingo.

Il Capitano ha voluto fare il gradasso inseguendo le Ombre, ma già sarà caduto nel trabocchetto, e frattanto che Bastiano e Giuseppe ivi l' uccidono: io colgo questo momento fortunato per trovare la bella muta, la quale deve acconsentire subito al mio amore, e poi accade, quel che sa accadere con Bastiano. . . . io però non so dove sia ficcata . . . . offuscati per ammazzar costoro non abbiam pensato a ben custodirla . . . . uh . . . . eccola insegue il Sergente. . .

SCENA XI.

Pulcinella inseguito da Agnese, e detto in fondo.

Pul. Ajuto; bene mio ca lo diavolo me strozza. *fugge.*

Fer. Ora non mi fuggirai dalle mani, bella muta. (*afferra Agnese, e cerca di strascinarla dentro.*

Agn. Che comprende il pericolo, fa forza per istrapparsene.

Fer. È inutile che fai forza . . . . tu devi venire nel torrione. . .

SCENA XII.

Capitano da dentro, e detti.

Cap. Scellerati non sono morti ancora.

Agn. Coglie questo momento di sorpresa in Ferrante, e con somma forza svincolandosi fugge come una balena.

Fer. Mi è fuggita. . . Il Capitano sarà inseguito da Bastiano.

Cap. Ma non isfuggirete dal mio ferro, e dalla mia vendetta.

Fer. Il Capitano solo . . . . e Bastiano . . . . . si corra da lui. *fugge.*

SCENA XIII.

Capitano solo.

Cielo ti ringrazio, son vivo, e non lo credo, se non cadeva rovescione a terra sarei caduto in un trabocchetto che mi si è spalancato sotto ai piedi, mentre inseguiva le ombre, altro che ombre sono assassini, ed io, sì sono stato troppo arrogante. ora succumberò colla vita senz' altro, son solo, il

Sergente è un vile, e quella ragazza che si era impegnata a salvarmi, sarà qualche altra infelice, che si trova nell' istesse mie circostanze. Cielo apri una strada al mio braccio, deh non farmi morire sotto gli aguati di questi perfidi; ma gente si avanzano . . . si muore da soldato. (*impugna la pistola.*) non ti avanzar che tiro . . . non ascolto più rumore . . . mi staranno tendendo altre insidie . . . ohimè . . . anche quì si sprofonda . . . . . mi sembra . . . oibò. . . è la fantasia accesa: ma veggo là un carpone che si avanza. Non ti avanzar che tiro.

SCENA XIV.

Pulcinella che si avanza carpone, ed appena può sillabbare, e detto in atto di scaricare la pistola.

Pul. Ah no sparate, ca songo io . . . Si Capitanio bello mio.

Cap. Pulcinella, perchè a quattro piedi?

Pul. Pecchè ncopp' a duje non me ce reje chiù pe la paura.

Cap. Hai veduto se sono spiriti?

Pul. Gnorsì l'aggio visto; tanto è bero che poco primmo lo Diavolo muto m' ha afferrato pe dinto a lo cruvattino, e m' ha ditto: Dite al Capitano, che io sono sua sorella Agnese Villara. Vedite s' è possibele che lo Diavolo muto sia sorella vosta.

Cap. Ma ti dissi di più, parla, dimmi?

Pul. E ch' essennè stato assalito da na fera tempesta, se ne venettero dinto a sto Castiello a refocelà nzieme co lo Zio, ca ccà dinto nce stanno ciert' uommene vestute da assassine che fanno li spirete.

Cap. Parla, ti disse altro? (*con premura.*)

Pul. Essa n' avria tenuto maje de parlà, ma

io coraggiosamente pe la paura me sò puosto a fuì.

Cap. Ah Pulcinella quella ragazza è mia sorella; che io lasciai bambina, allorchè partii. Andiamo, Pulcinella coraggio.

Pul. Gnorsì coraggio, ca chisto è chillo che me manca.

Pul. Andiamo. Si vendichi il Zio, si salvi la sorella, e se dobbiam morire, vendiamo cara la nostra vita. Pulcinella questa è una pistola per te: mostriamo a quest' indegni che siamo soldati di onore, e che non moriamo da vili. *via.*

SCENA XV.

Pulcinella solo.

Gnorsì abbiateve nnanze ca io mo vengo. Isso se n' è chiuto da cca, e io mo me ne vaco da chest' auta parte. Ma lo fatto sta ca sti mmalora de strumienti io maje nc' aggio auto confedenzia. Si a chesta mo le votassero li cauchere, e facesse bu, poveriello a me. Mo sa che faccio. la lassa cca, e bonanotta. (*si sente un colpo di pistola.*) Lo si Capitanio se n' è ghiuto a l' aute cauzune, lassamene ire, primme che me n' arrecettano a me pure. Ah povero Pulecenella chi te l' avesse ditto de morì speretato. *via.*

SCENA XVI.

Ferrante solo ferito al ginocchio, con coltello in mano.

Il Capitano mi ha tirato un colpo all' oscuro . . . . ma io gli ho dato una stoccata. Io ho inteso gridare Giuseppe, son morto. . . . (*si fa cadere lo stile.*) Bastiano, Bastiano. *via.*

SCENA XVII.

Capitano ferito alla man destra, senza spada, e senza cappello.

Ho scaricato la pistola . . . . . non ne ho altre . . . . per la ferita mi è caduto la spada . . . gente m' insegue . . . . . non posso più difendermi. Ah Cielo, si finga il morto. (*si mette boccon per terra dove è caduto lo stile di Ferrante.*)

SCENA XVIII.

Bastiano con archibuso, e detto che finge il morto, indi Agnese.

Bas. Bravo Signor Gradasso, hai voluto fare il Rodomonte, ed ora ben ti sta che sei morto.

Agn. Ah scellerato infame mi hai ucciso anche un Fratello. Ah Fratello mio. *piange.*

Bas. Come! tu parli!

Agn. Parlo sì, non è più tempo di fingere, non son più sorda, non son più muta; così potessi vendicare un zio che mi uccidesti jeri, così potessi . . . . va uccide anche me, giacchè hai voluto anche privarmi di un Fratello. Ah Fratello mio.

Bas. Bravo, evviva la mia bella muta, ti sei spiegata tutta ad un tratto, tu credo avvisasti al Capitano che il vino era avvelenato, ed ora voglio mandarti a tenergli compagnia. (*mette a terra l' archibuso*) . . . . a casa del Diavolo. (*mentre che impugna un coltello per uccidere Agnese.*)

Agn. Ahi.

Cap. Mori tu scellerato. (*si alza pian piano, ed uccide Bastiano col coltello che ha trovato a terra*).

Bas. Ajuto . . . . mo . . . . ro . . . muore.

Agn. Ah mio caro Fratello . . . . tu . . . . .

Cap. Io mi finsi morto; ma vi sono altri assassini . . .

Agn. Non erano che in tre, Giuseppe l'ho trovato morto a terra.

Cap. Credo ferito dalla mia pistola.

Agn. Non vi resta che il solo Ferrante. Andiamo Fratello, che se ebbi tanto coraggio di fingermi sorda, e muta dopo la morte del Zio, avrò anche coraggio bastante per difendervi.

SCENA ULTIMA.

Pulcinella inseguito da Ferrante, e detti.

Pul. Ajuto, ajuto ca lo Diavolo zuoppo mo me ne scioscia. (*cade sul corpo di Bastiano.*)

Fer. Tu non fuggirai,

Cap. Sei morto.

Agn. Fermati, scellerato, il Cielo vi ha raggiunti alla fine.

Fer. Che vedo! Bastiano morto, Giuseppe morto, voi non più muta. Ah signore, eccomi ai vostri piedi, vi prego di salvarmi la vita, e vi prometto per quanto sono stato cattivo per lo passato, sarà buono per l'avvenire.

Cap. Non ti credo, getta tutte le armi a terra.

Fer. Ecco fatto.

Cap. Non ti credo, spogliati.

Fer. Eccovi servito . . . anzi vi dico . . che i cavalli dell'ucciso son vivi, vi è anche la sua carozza.

Cap. Cammina retrocedendo, guidaci dove sono i cavalli, ed insegnaci la via del Piemonte. Se muovi un passo per tradirci sei morto, se eseguisce i miei ordini, otterrai la vita. Pulcinella lega quest'assassino.

Pul. Subeto. Assassine, assassinissime, chè colle vostre assassinerie m'avite fatte piglià a me poveriello no cantaro, e miezo de paura. Mo ve voglio fa vedè chi è Pulecenella Cetrulo, co chisto birbante de Diavolo a posticcio. *lo lega.*

Cap. Dà banda le buffonate. Andiamo o Sorella, è vero che sono stato un arrogante; ma la fortuna assiste i coraggiosi per opprimire i vili scellerati.

Fine della Farsa.